

## ***Visita ad Limina Apostolorum***

**Intervista di Mons. Cerrato rilasciata a *Il Risveglio Popolare* - 16/05/2013**

*Di ritorno dalla visita ad Limina, quali sono, Eccellenza, le sue impressioni?*

La quinquennale *Visita ad Limina Apostolorum* – alle tombe dei santi Apostoli Pietro e Paolo e al Successore di Pietro nella Sede Apostolica di Roma che presiede a tutta la Chiesa – è un atto altamente significativo nella vita di un Vescovo e quindi della Chiesa particolare che gli è affidata. Il nostro settimanale, già nei numeri scorsi, ne ha ampiamente presentato la storia, il significato, le modalità; ed io stesso, in partenza per Roma, ho inviato alla Diocesi un messaggio.

Che dire, al ritorno dalla Visita? Che è stata per me una *particolare* esperienza di fede e di amore alla Chiesa. Ho sempre amato Roma, tutto ciò che Roma è; vivendoci diciott'anni ho cercato di "imparare Roma", come diceva il beato Giovanni Paolo II; ho avuto la grazia di incontrare personalmente, più volte, questo grande Pontefice ed il suo successore, l'amatissimo Papa Benedetto XVI, e porto indelebile il ricordo di quegli incontri. Ma incontrare il Capo del Collegio apostolico da Vescovo che va a Roma per portare al Papa l'espressione della comunione della Chiesa locale a lui affidata e per confrontarsi sul cammino della Diocesi, è qualcosa che va ben oltre quelle esperienze; ben oltre anche all'adempimento di un dovere sancito dalla legge ecclesiastica.

*Un'esperienza di comunione, diceva...*

Sì, di comunione con Pietro, la Roccia su cui Cristo ha fondato la Chiesa che è Sua e Sua rimane, con Pietro che è vivo nel suo Successore; ed anche una speciale esperienza di collegialità con i confratelli Vescovi della nostra regione. Tante volte ho recitato il "Credo" sulla tomba di Pietro, ma la professione di fede, fatta con essi, prima della Messa "ad sepulcrum", è stata un'esperienza fortissima che ho provato per la prima volta. Tante volte ho baciato il piede dell'Apostolo nella Basilica Vaticana, ripetendo le parole del mio confratello oratoriano, il venerabile Cesare Baronio: "Oboedientia et pax", ma questa volta ero consapevole di pronunciarle anche a nome della Chiesa che è in Ivrea e di affidare all'intercessione del Principe degli Apostoli un cammino che non è solo mio.

*Che cosa ci può dire dell'incontro con il Santo Padre?*

Ho incontrato Papa Francesco il 10 maggio, insieme ai Vescovi di Vercelli, Acqui, Asti, Biella, Casale Monferrato e Novara.

Il Santo Padre giungeva ad incontrarci al termine di una intensa mattinata: già aveva ricevuto il Papa di Alessandria d'Egitto, Patriarca della Chiesa Copta, e la presidenza del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Ci ha accolti nella Biblioteca salutando ognuno di noi ed i nostri rispettivi segretari. In quel momento di personale colloquio gli ho offerto il fascicoletto su San Marzanotto d'Asti che avevo preparato per la mia prima Messa da Vescovo nel paese d'origine della mia famiglia. Poi il colloquio collettivo, che il Santo Padre ha iniziato con grande semplicità, scusandosi del ritardo. Si è parlato della situazione della famiglia, delle vocazioni ("Non ci sono vocazioni perché non c'è vocazione" egli ha detto tra l'altro), della nuova evangelizzazione e dell'impegno che le nostre diocesi hanno assunto nella preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana; gli abbiamo confidato speranze e difficoltà. Eravamo seduti in cerchio intorno a lui, si parlava con la confidenza e la semplicità di un incontro di famiglia... Al termine dell'udienza il Santo Padre ha detto che, se desideravamo proseguire con lui il colloquio, nel pomeriggio l'avremmo trovato a Santa Marta, dove aveva due ore libere. Tutti lo abbiamo ringraziato e, spontaneamente, gli abbiamo detto: "Si riposi, Padre Santo"! Era infatti visibilmente stanco, anche se attentissimo a tutti gli argomenti e vivacissimo nelle osservazioni con cui riprendeva ogni

intervento. Ho avuto forte l'impressione di esser lì con Pietro, io l'ultimo dei Successori degli Apostoli inviati in questa regione ecclesiastica...

*Tutto questo è molto bello. Ci può dire ancora qualcosa circa l'affermazione di Papa Francesco sulle vocazioni?*

Quando, al momento del congedo, in un ulteriore breve colloquio personale, ho chiesto una particolare Benedizione per la comunità del Seminario diocesano e gli ho detto che dieci sono attualmente i seminaristi, il Santo Padre mi ha detto: "Sono oro, sono oro!". Ci tengo a confidarlo, poiché, sì, anche per me "sono oro". I miei seminaristi, i candidati al sacerdozio in questa Chiesa che mi è stata affidata, sono stati i primi a cui ho pensato nel chiedere la Benedizione.

Vocazioni e vocazione. E' profonda l'osservazione di Papa Francesco. Come si può rispondere ad una particolare vocazione se la vita stessa – tutta quanta – non è compresa come vocazione, chiamata di Dio all'esistenza, alla comunione con Lui e interpersonale tra noi, ad un destino che va oltre il tempo e la fase terrena? E' la "questione-Dio" di cui Papa Benedetto ha sottolineato continuamente la portata per il nostro tempo. La questione che "Dio c'è" e la questione di "chi è" questo Dio rivelato da Gesù Cristo... Se non si riparte dal risvegliare nell'uomo di oggi, nella nostra società, questa questione, l'evangelizzazione non parte, nonostante i discorsi che se ne fanno e tutti i mezzi che si impiegano... Le speciali vocazioni – maschili e femminili – sorgono dentro a questa chiamata; si risponde al particolare solo se si risponde al tutto. Come diceva von Balthasar: "il tutto nel frammento".

*Quali altri atti hanno caratterizzato la Visita ad Limina?*

Nell'esercizio del Ministero petrino il Sommo Pontefice è coadiuvato dai Dicasteri della Curia Romana, ed anche con essi, dunque, si sono svolti incontri. Abbiamo visitato, in particolare, le Congregazioni per i Vescovi; per la Dottrina della Fede; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; per l'Educazione Cattolica; per il Clero; per il Culto Divino; ed i Pontifici Consigli per la Nuova Evangelizzazione; per i Laici; e per la Famiglia. I Cardinali Prefetti ed i loro collaboratori, che già avevano ricevuto le relazioni dei singoli Vescovi (in quattro – Aosta, Novara, Alessandria e Ivrea – non eravamo tenuti a presentarla poiché entrati in diocesi da meno di due anni) si sono intrattenuti con noi in un clima di sereno e proficuo confronto su argomenti di competenza dei rispettivi Dicasteri. Mi è sembrata quasi una "rimpatriata": nei tre mandati sessennali del mio servizio alla Confederazione dell'Oratorio, sono davvero tanti i Prelati della Curia con cui ho collaborato; rivederli mi ha dato l'impressione di essere ancora al posto di prima, anche se in diverso abbigliamento...

Ho approfittato della Visita per salutare pure i tre Porporati originari della Diocesi, e per partecipare, nel pomeriggio del 10 – in preparazione alla Beatificazione del ven. Luigi Novarese – alla S. Messa presieduta dal Card. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, in S. Maria del Suffragio, a Via Giulia, dove riposano le spoglie del nuovo Beato: una celebrazione molto bella e intensamente vissuta, alla quale partecipavano pure Sua Beatitudine il Patriarca Latino di Gerusalemme e il Vescovo di Modena.

*Grazie, Eccellenza. E buon lavoro in diocesi...*

Sì, il lavoro davvero non manca! Ma sono lieto di svolgerlo, consapevole di non averlo cercato e di averlo accettato in spirito di obbedienza al Santo Padre Benedetto XVI che me lo ha chiesto. Intendo svolgerlo – e ne chiedo a Dio la grazia – con rinnovata adesione di fedeltà alla Chiesa a cui oggi presiede Papa Francesco. Ho visto in lui davvero il Successore di Papa Benedetto: non solo nell'amore a Cristo ed alla Chiesa, nella solidità della dottrina, nella lucidità dell'insegnamento, ma anche in quella semplicità, in quell'umiltà, che apre il cuore alla confidenza e rende facile la docilità

filiale. Di questa confortante continuità porto sul petto (e nel cuore) anche un segno tangibile: Papa Francesco ci ha donato una croce pettorale; quando l'ho guardata bene, ho visto che essa reca lo stemma di Papa Benedetto: è il dono che egli aveva preparato per i Vescovi in Visita ad Limina nell'Anno della Fede. Semplicemente bella! E ancor più bella per il fatto che Papa Benedetto l'ha preparata e Papa Francesco ce l'ha donata.

E' una croce. Ricordo che un vecchio Vescovo, a me molto caro, alla mia osservazione: "Che bello il Suo crocifisso!" aveva risposto: "Il Vescovo non porta sul petto un crocifisso, ma una croce. Sai perché? Perché il crocifisso dev'essere lui". La motivazione è in questo "deve" che nel Vangelo esprime una necessità. E' il *dei* della lingua greca, l'*oportet* della latina... Papa Benedetto ce lo ha testimoniato e Papa Francesco ce lo testimonia. Annunciare Cristo comporta il vivere Cristo.